

Mario Monti e il dosaggio dell'informazione

 ariannaeditrice.it/articoli/mario-monti-e-il-dosaggio-dell-informazione

di Mario Porrini - 29/11/2021



Fonte: Italicum

Monti, ospite della trasmissione de La 7, “In Onda”, del 27 novembre scorso, equiparando l’attuale situazione dovuta al Covid ad uno stato di guerra, con la massima tranquillità, ha sostenuto come si dovrebbe utilizzare, per questo motivo, una comunicazione di guerra che concili la libertà di espressione con un dosaggio dall’alto dell’informazione. Bisogna trovare delle modalità meno democratiche nella somministrazione delle notizie. Abbiamo accettato limitazioni molto forti alla nostra libertà di movimento ma oggi noi, durante i dibattiti in televisione possiamo dire di tutto e non va bene. Il governo, istruito dalle autorità sanitarie, dovrebbe tenere le redini di questo modello di comunicazione. Insomma, per il sen. Monti, ex presidente del consiglio, ex commissario europeo, ex advisor del Goldman Sachs, ex presidente della Commissione Trilaterale, membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg, ipotizza l’istituzione di una specie di ministero della propaganda ad uso e consumo del governo mondiale. Lucido, misurando le parole ma con la sicurezza di poterle dire.

Naturalmente, dopo aver ascoltato un discorso del genere, ci si sarebbe aspettato dai conduttori della trasmissione, Parenzo e Concita De Gregorio, un’immediata levata di scudi ed una indignata difesa della libertà di informazione. Nulla di tutto questo: i due pseudo giornalisti, pur rendendosi conto di quanto fosse scottante l’argomento e prevedendo che potessero scaturire delle polemiche, hanno timidamente chiesto di approfondire e spiegare meglio i concetti.

A fronte delle pochissime prese di posizione in difesa della libertà di informazione, successivamente Monti non ha fatto alcuna marcia indietro: “parlando di modalità meno democratiche dell’informazione, ho utilizzato un’espressione infelice e impropria ma il tema esiste!”

Insomma il concetto va edulcorato nella forma ma nella sostanza rimane lo stesso: il bavaglio deve essere applicato a chiunque dissenta dai postulati del pensiero unico.

Mario Monti vuole censura e propaganda: «un sistema che dosi dall'alto l'informazione, con metodi meno democratici»

R21 Pubblicato 17 ore fa il 29 Novembre 2021



«Bisogna trovare un sistema che dosi dall'alto la comunicazione, con metodi meno democratici».

Lo ha detto il senatore a vita Mario Monti, già premier per la prima, breve stagione di tecnocrazia del 2011 che fu preludio dell'era dei Draghi.

L'onorevole bocconiano, già Commissario Europeo, lo ha detto in una trasmissione TV de La 7.



«Da due anni con lo scoppio della pandemia abbiamo visto che il modo in cui è organizzato il nostro mondo è desueto, non serve più»

«Da due anni con lo scoppio della pandemia abbiamo visto che il modo in cui è organizzato il nostro mondo è desueto, non serve più» ha dichiarato. La risposta a qualcosa che non va più, lo sappiamo bene, è un reset. Un Grande Reset. Ma il Monti, che [nel 2013 aprì il World Economic Forum di Davos](#), non usa l'espressione. Pone solo la questione.

Il [membro del Bilderberg](#) se la prende quindi con un elemento in particolare: la comunicazione.

«Subito, quando è comparso il virus, abbiamo usato il termine guerra, ma non abbiamo usato una politica di comunicazione adatta alla guerra» ha detto il presidente della Bocconi, inconsapevole del fatto che la politica di comunicazione della guerra si chiama, in lingua italiana e non solo, «propaganda».

La comunicazione in stato di guerra è censura, menzogna, strategia falsa e crudele per tenere alto il morale del proprio popolo e fiaccare quello del nemico. Oggi forse si potrebbe porre solo il secondo caso: alcuni dicono oggi che il nemico delle élite è il loro stesso popolo... Ma non divaghiamo.

La cosa più strabiliante tuttavia è che una comunicazione affine alla propaganda bellica in questo biennio pandemico si è vista, eccome. La negazione di qualsiasi contraddittorio, la censura di notizie contrarie all'interesse di Stato, la creazione di successivi capri espiatori (i *runner*, i giovani della movida, i no vax) risponde bene a forme di comunicazione politica degli anni Trenta e primi Quaranta.

Monti tuttavia non sembra averci pensato. Lui vorrebbe militarizzare la comunicazione come, del resto, è stata militarizzata (letteralmente) la campagna di vaccinazione, affidata al Generale Figliuolo.

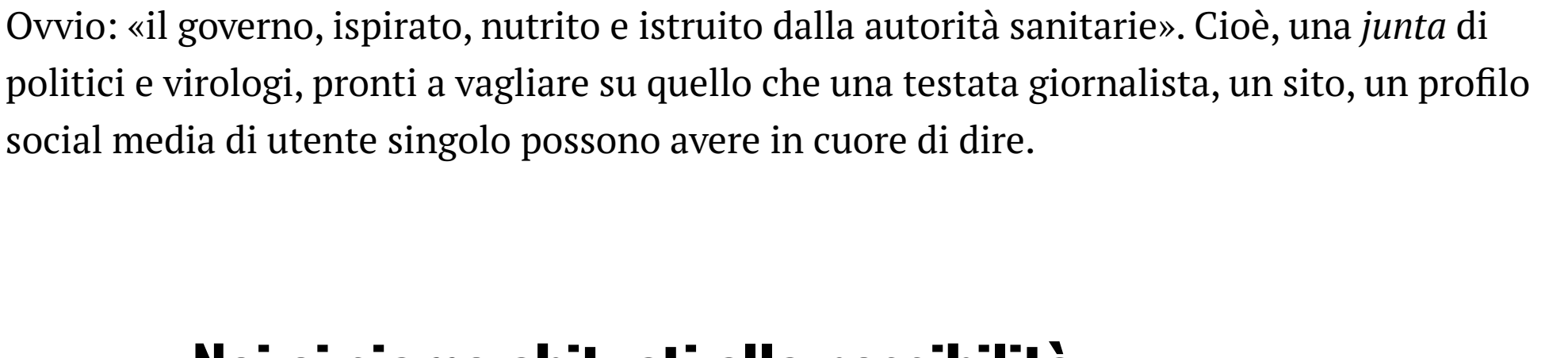
Lui vorrebbe un diverso schema che contenga, diciamo così, la libertà di espressione.

«Io credo che bisognerà trovare un sistema che dosi dall'alto l'informazione, con metodi meno democratici»

«Io credo che bisognerà trovare un sistema che dosi dall'alto l'informazione, con metodi meno democratici». Testuale.

Nel senso, lo ha detto sul serio. Del resto è quello che non è che si è tirato indietro quando c'era da dire che l'Europa ha bisogno della crisi economica così da fare cedere alle popolazioni riluttanti ulteriori residui di sovranità nazionali rimasti loro.

Amarcord 2011.



In studio la conduttrice Concita De Gregorio osa chiedergli chi dovrà quindi stabilire quale dose di notizie debba essere trasmessa.

Ovvio: «il governo, ispirato, nutrito e istruito dalla autorità sanitarie». Cioè, una *junta* di politici e virologi, pronti a vagliare su quello che una testata giornalista, un sito, un profilo social media di utente singolo possono avere in cuore di dire.

«Noi ci siamo abituati alla possibilità incondizionata di dire qualsiasi verità o qualsiasi sciocchezza sui media»

Anche qui, a Monti deve essere sfuggito che in realtà in larga parte è già così. [Qui a Renovatio 21](#) ne sappiamo qualcosa, e la questione era iniziata da ben prima della pandemia. Bastava occuparsi di certe cose, o anche solo accennarne, per esempio la possibile correlazione tra autismo e vaccini, e *puf* ti si materializzava un ente partner di Microsoft a interrogarti e schedarti. Gli stessi, mesi dopo, ti mettevano in una [lista di diffusori di fake news](#) per aver riportato la tesi della fuga dal laboratorio del virus, argomento che ti [cagionava immediatamente la censura](#) più [draconiana](#) sui social media. In [molteplici](#) occasioni.

Ma torniamo al bocconico-bilderberghiano a vita e alle sue sorprendenti, liberatorie ultime dichiarazioni TV.

«Noi ci siamo abituati alla possibilità incondizionata di dire qualsiasi verità o qualsiasi sciocchezza sui media».

Tale possibilità, vorremmo ricordare al Mario, si chiama articolo 21 della Costituzione Italiana. Potrebbe [consultarla sul sito](#) dell'istituzione che gli pagherà, con il nostro danaro, un emolumento finché campa – il Senato.

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» Costituzione Italiana, art. 21

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure».

Che volete farci, la Costituzione è per Monti divenuta come il suo partito, Scelta Civica: cioè, biodegradabile.

Quanti ricordi: Scelta Civica il partitone con cui nel 2013 voleva vincere le elezioni, dopo essere atterrato dall'alto (concetto che torna, nella sua vita) nel 2011 in una spirale infinita di eventi pazzeschi... la detronizzazione di Berlusconi (prodrómo materiale della fine della democrazia rappresentativa in Italia), la morte di Gheddafi (e il conseguente Tsunami migratorio), lo spread (arma geopolitica tedesca che liquidava i nostri residui di sovranità politica ed economica anche sotto il tendone dell'Euro)...

Il tutto avveniva, enigmaticamente, nei giorni in cui il Monti veniva creato senatore a Vita dal presidente Giorgio Napolitano, mentre la Francia (quella con cui adesso si fanno misteriosi trattati in Quirinale) disintegrava i nostri interessi in Libia con l'aiuto di britannici e americani.

Scelta Civica non prese oltre il 10%: una cifra mostruosa per molti partiti, ma per il veicolo parlamentare del leader una percentuale inaccettabile. Tutti abbandonarono la barca, alcuni [rivendicando tutto lo stipendio](#), alcuni [riagglutinandosi magari nel Partito Democratico](#), alcuni sparando nel niente come grillini qualsiasi. Scelta Civica era già stata ribattezzata su *Dagospia* «Scioltà Civica». Un partito biodegradabile, uno dei tanti che ci hanno fatto votare (ma ce ne sono tanti anche che, pur stando in Parlamento, non ci hanno fatto votare).

Vogliamo ricordare, così en passant, che alla confezione del Monti politico partecipò attivamente anche la Chiesa italiana dell'ultima era Ratzinger. A Todi, i «cattolici adulti» fecero un convegno e lo incoronarono. Lui ricambiò mettendo in lista vari personaggi dell'establishment dell'8 per mille.



Ad oggi non si sa che fine abbia fatto Emphy. Per una volta, ci uniamo ad una richiesta dell'onorevole Brambilla, che aveva domandato che fine aveva fatto il maltese.

Monti ce ne dia comunicazione, anche dall'alto. Nessuno di lui lo censurerà.